

Icaro (Paolo Chissotti)

(Torino, 1936)

Dalla metà degli anni Sessanta aveva realizzato forme essenziali in metallo: espressioni di forze e spinte, di torsioni e rotazioni, quasi a saggiare, attraverso un'idea di movimento organico e corporeo, tutte le possibili articolazioni e disarticolazioni della forma scultorea. Per fare questo aveva infranto la rigidità tipica di questa disciplina. Aveva spezzato i segmenti del contemporaneo minimalismo per ricongiungerli attraverso catene, come fossero legami creati da un pensiero che distrugge, ma non dimentica l'immagine dell'intero. Le opere di Icaro in collezione appartengono tutte alla stagione degli anni Ottanta, contraddistinta dall'uso del gesso. Forse la sua stagione più alta, i cui lavori vennero presentati per la prima volta in una mostra al PAC di Milano, nel 1982. All'ibrida unione tra rigidi segmenti e snodi cedevoli, segue la scelta di una materia, come il gesso, che è rigida e fluida insieme.

Scrivono bene Fabrizio D'Amico nel 1988: "Icaro pratica il proprio mestiere di scultore formando il gesso — e il gesso è, in modo quasi esclusivo, la sua materia da oltre dieci anni. Che strano scultore è dunque Icaro, che vuole scolpire l'acqua, e fermare in una forma la polvere, né potrà mai cercare dentro un tronco, dentro un blocco, un intero, la figura che, per via di togliere, nasconde che era, si palesa, prendendo forma secondo l'idea di che la svela?" (*Paolo Icaro, in Periplo della Scultura italiana contemporanea, Biennale internazionale di Scultura, Matera, 1988*). Scegliendo il gesso abbandona anche l'essenzialità dei solidi geometrici per scoprire una diversa, non più nell'alveo della forma, ma in quello originario del gesto scultoreo. Dal ricordo della forma ideale muove alla ricerca del corpo formato dal primo gesto d'arte della storia. Emblematica in questo senso è l'opera *Scolpire*, 1982. Un blocco sottile di gesso su cui ha agito lo scalpello. La forma in levare e la materia cavata sono raccolte in un'unica opera. Le schegge al suolo sono scarti del gesto creativo ma, allo stesso tempo, immagini della polvere che compone l'opera.

Davanzale per un colore (Davanzale per un turchese), sempre del 1982, offre la fragilità della materia di cui si compone a sostegno della poesia di un colore. Due lievi puntelli, a forma di nidi di rondine, sostengono un listello di gesso contro la parete. Su quella parete, proprio sopra il listello, Icaro traccia una linea di trasparente turchese: un accenno di cielo, leggero come possono apparire leggere forme e colori percepiti in volo. (EV)

In occasione della mostra antologica che la GAM di Torino ha dedicato a Icaro nel 2019 è entrato a far parte della collezione un nuovo nucleo di opere, rappresentativo del periodo trascorso dall'artista a New York tra il 1966 e il 1968. Dopo alcuni anni di intensa sperimentazione con tecniche e materiali diversi, è proprio il soggiorno americano a sancire l'avvio di un inedito rapporto con lo spazio e il passaggio dalla scultura come oggetto alla scultura come luogo di relazione. Dalle finestre del suo studio al sesto piano di un edificio industriale di SoHo, Icaro osserva i fili, le griglie e le antenne sui tetti dei palazzi, le strutture primarie che compongono e il riverbero delle luci tra loro. Decide allora di registrarne le impressioni negli *Appunti per forme di spazio*, esili strutture rettangolari in legno la cui

superficie interna è scandita da fili di ferro. L'esplorazione della dimensione ambientale è la naturale conseguenza di questa ricerca, che lo porterà a minare il confine tra scultura e architettura per dare vita a spazi praticabili concepiti in relazione alle misure del suo corpo. La linearità del filo metallico ritorna in *Viaggio senza data*, 2019. Il groviglio di alluminio, con la sua ombra proiettata sulla parete frontale, si dipana nello stesso ambiente in cui scorrono le immagini dell'artista a lavoro sulla scultura, in un mescolarsi di piani temporali e raddoppiamento dello spazio dell'opera. (RA)

FACRT